



Lo abbiamo sentito poco fa, quello splendido passo di Paolo dalla lettera ai Romani, ascoltandolo non vorresti perdere nessuna espressione, nessuna virgola, perché senti non solo bellissime, ma vere queste parole: detestate il male, attaccatevi al bene, amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Vi invito a continuarlo questo ascolto, fatto di parole semplici, ma densissime, che dicono l'indiscutibile primato della carità nella vita di chi vuole essere discepolo del Signore. E oggi come mi piace sentire questa parola di Paolo quasi al centro di quello che stiamo celebrando, come un riferimento che diventa il riferimento prezioso per la vita di tutti, certo, lo è in maniera singolare per la vita di chi sceglie, sta scegliendo, vorrebbe continuare a scegliere di divenire discepolo del Signore. Ma dopo questa consegna, quella della carità autentica, cercate di vivere il bene, per quanto dipenda da voi vivete in pace con tutti, questa consegna dopo passa alla consegna della vita.

È la vita dopo a dire se queste parole sono diventate qualcosa che poi è germinato nel cuore, ha dato colore, volto, orizzonte alla vita, si è mostrato un seme di vita appunto. Così che tu riconosci che questa parola progressivamente amata e cercata ti sta radicalmente cambiando il modo di intendere, vivere e di consegnare la tua vita. Ma sullo sfondo di questo allora, potremmo, sia pure brevemente, fare riferimento alla due situazioni evocate nella prima lettura e poi nel vangelo. Situazioni di vita, perché dopo il comandamento dell'amore si gioca nella vita, non è teoria astratta, non è affermazione di principio, è seme che germina vita, allora basterebbe vedere lo sguardo che si ha su una vigna bella, per capire quale sentiero si imbecca. Lo sguardo del re, lo abbiamo sentito, è uno sguardo che dice: E' bella quindi deve essere mia, è attigua ai miei terreni e quindi diventa un preziosissimo prolungamento che dopo ospita molti frutti. Ma appunto quella vigna è roba, è cosa, non ha altro questo sguardo, chi risponde, Nabot, quest'uomo semplice, umile-come faccio a dargli la vigna, è proprio quella che ho ricevuto dai miei padri?- questo è sguardo che guarda sì la vigna, ma la guarda con il cuore, ha dentro una capacità di scorgere gli affetti, i legami, ha la memoria di qualcosa che hai ricevuto, allora io non posso darti la tua vita, perché anche se me la pagassi, come gli aveva detto il re, è troppo preziosa, e il re si indigna, abbiamo sentito. Ecco, quando uno sguardo diventa avido, possessivo, la carità non passa, non può germogliare, è come un seme gettato tra i

rovi, basterebbe uno sguardo più vero, di chi magari si interessa, perché vede una vigna vera- ma di chi è, è tua? Perché la coltivi così bene?-basterebbe questo linguaggio semplice, che però non ha la pretesa del possesso, allora hai tenuto libero il cuore, allora pupi davvero anche con un tuo fratello porre passi di giustizia e di carità. Ma questo ci vuole come sguardo, altrimenti se vedi solo un guadagno ne sei immediatamente ingabbiato. L'altra situazione è raccontata nel linguaggio parabolico, ma è ancora più forte, perché qui lo sguardo è sull'intera vita, di un uomo ricco, che vestiva di lino purissimo e ogni giorno si dava a lauti banchetti e non ha tempo quindi di guardare a un povero che sta regolarmente fuori dalla sua casa. Ed è un povero proprio povero, i cani vanno a lambirgli le piaghe, ma non c'è la libertà di uno sguardo sull'altro, perché devi fare un lauto banchetto tutti i giorni, hai dei vestiti uno più bello dell'altro e uno più costoso dell'altro e, immagino, hai mille cose da tenere a bada e custodire, come puoi perdere tempo con un poveretto che sta fuori dalla tua porta? Certo, si può, ma che tristezza questa vita! Non ha dentro il barlume della vita, non ha dentro il guizzo della vita, non ha dentro l'amore della vita. E per contrasto questo povero che muore così, aveva semplicemente atteso tutta la vita che qualcuno lo vedesse, che qualcuno lo guardi, perché veda com'è, perché ti commuovi per le sue piaghe, dopo farai quello che puoi, però glielo regali lo sguardo e uno sguardo pieno di amore. Questo è il linguaggio dell'apostolo che si è davvero depositato nel cuore, quest'uomo attende, forse questa è la ragione per la quale questo è l'unito testo del Nuovo Testamento, dei vangeli in particolare, dove si accenna a questo ritorno accanto ad Abramo. Abramo era stato l'uomo dell'attesa, della promessa, si era fidato, di una promessa totalmente improbabile di Dio, gli aveva detto la lasciare la sua terra amata, di trasmigrare verso altri pascoli che non conosceva, e poi soprattutto, e questo è ancora più colossale, gli aveva detto di attendere la promessa perché io ti darò una discendenza numerosa, detta a lui e a sua moglie, vecchi e senza figli e quest'uomo è diventato l'uomo della promessa, l'uomo che ha atteso, che ha coltivato nel cuore l'attesa. E allora non aveva uno più capace di Abramo, Lazzaro, per essere ospitato, anche lui aveva atteso tutti i giorni che qualcuno lo guardasse. Questa però è la vita, è l'insieme della vita, la parabola è raccontata con linguaggio semplice, ma è drammatica, perché la vita è lo spazio della tua libertà e dopo questo spazio non puoi dopo intervenire circa le scelte che hai fatto -c'è un abisso tra noi e voi, dice il testo della parabola - e allora perché non farla germinare, questo seme dell'amore, questo seme della carità, questo linguaggio che ti fa cercare il bene di tutti, che ti tira fuori da un egoismo tutto tuo e ti tira fuori invece un farsi solidale con chi dovessi incontrare, vedere, accorgerti, e magari qualcosa puoi dare, puoi dire, puoi fare, se non altro puoi guardarlo volendogli bene e tutto questo è senso profondo della vita. L'elogio di Paolo rimanga nel cuore, ma anche con la sua carica di ammonimento forte, perché questa è una consegna, perché davvero la vita ci si educi a farla guidare da uno sguardo così. Anche di tutto questo stamattina, con gratitudine davvero grande, diciamo la nostra fede al Signore.

## **XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE**

### **LETTURA**

*Letture del primo libro dei Re 21, 1-19*

In quei giorni. Avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri».

Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un'altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».

Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.

Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”».

## SALMO

### *Sal 5*

® *Ascolta, Signore, il povero che t'invoca.*

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:

intendi il mio lamento.

Sii attento alla voce del mio grido,

o mio re e mio Dio,

perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera. ®

Tu non sei un Dio che gode del male,

non è tuo ospite il malvagio;

gli stolti non resistono al tuo sguardo. ®

Tu hai in odio tutti i malfattori,

tu distruggi chi dice menzogne.

Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta. ®

## **EPISTOLA**

### ***Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 12, 9-18***

Fratelli, la carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

## **VANGELO**

### ***Lettura del Vangelo secondo Luca 16, 19-31***

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».